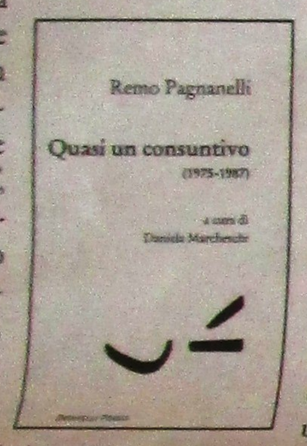
Poesia

Una scia profonda

di Luca Lenzini

Remo Pagnanelli
QUASI UN CONSUNTIVO (1975-1987)
a cura di Daniela Marcheschi, pp. 160, € 15, Donzelli, Roma 2018

I primi due libri di Remo Pagnanelli (1955-1987) furono pubblicati lo stesso anno, 1981: *Dopo* (Forum/Quinta generazione), esile ma già intensa *plaquette* poetica, e *La ripetizione dell'esistere. Lettura dell'opera poetica di Vittorio Sereni* (Scheiwiller), penetrante studio critico sul poeta lombardo; sempre di quell'anno è inoltre l'antologia *Poeti delle Marche* (Forum/Quinta generazione), curata con Guido Garufi. Ne venivano subito precise indicazioni quanto alla genealogia dell'autore e al clima in cui si collocava l'esordio: a collegare strettamente i versi con lo sguardo critico, l'epigrafe di *Dopo*, "il piacere sottile della defezione", era tratta dal *Sabato tedesco* di Sereni (uscito l'anno prima nelle "Silerchie" del Saggiatore), così come la stessa insegna del libro d'esordio annunciava per tempo il lettore, in anticipo su una moda divenuta in molti poi persino stucchevole, una dimensione postuma per l'"esercizio" (per citare ancora Sereni) della lirica, a giochi fatti non solo delle mobilitazioni e speranze del decennio precedente, ma più in generale dell'avventura moderna.



A trent'anni dal volontario congedo dalla vita di Pagnanelli, recupera il titolo di una poesia di *Dopo* il volume ora curato da Daniela Marcheschi (curatrice nel 2000 per Il Lavoro Editoriale dell'edizione complessiva *Le poesie*), che riunisce i tre libri estremi del poeta: *L'orto botanico* (*suite* accolta nei *6 Poeti del Premio Montale* 1985, Scheiwiller), *Preparativi per la villeggiatura* (Amadeus, 1988), *Epigrammi dell'inconsistenza* (Stamperia dell'Arancio, 1992, a cura di Eugenio De Signoribus), gli ultimi due usciti dopo la morte. Una riproposta più che [illegible], perché lungo i decenni la po[illegible] Pagnanelli nulla ha perso del[illegible]za originale, trovando co[illegible] nella critica più avvertita e collo[illegible] candosi con un suo preciso rilievo nel quadro di una gener[illegible] che conta alcuni tra gli autori più significativi della scena odierna, [illegible] Pusterla ad Anedda e Scarab[illegible]

Come ci rammenta Marc[illegible] nella *Nota* in coda al libro, [illegible] importanti sono i poeti *novecen*teschi a cui Pagnanelli ha dedicato la sua attenzione, da Penna [illegible] zotto, Caproni, Loi, Giudici, fino a Fortini a cui era dedicata l'ultima monografia (*Fortini*, Il [illegible] editoriale, 1988; da Mursia nel '91 appariranno postumi gli [illegible] *critici*); ma è l'*imprinting* serenia[illegible]no a restare decisivo fino alle ulti-

18/10/2018 15:49

me prove, sia per l'impostazione del monologo soggettivo (quell'"arretramento della voce in una dimensione mentale" di cui ebbe a parlare, per poeti limitrofi, Guido Mazzoni in *Forma e solitudine*, Marcos y Marcos, 2002), sia per la continua interazione e cooperazione di poesia e prosa, ovvero per lo sconfinamento in territori posti oltre i generi codificati, aperti a contaminazioni e metamorfosi.

Nelle raccolte finali, tra intravisti presagi e dichiarati disincanti, epifanie e dissolvenze, è da richiamare la peculiare, intima e al tempo stesso rigogliosa facoltà visionaria di un occhio educatissimo all'arte figurativa (classica e moderna), che non contraddice il tratto claustrofiliaco di molti sfondi (orti e viridari, vasche, arnie, avelli), ma sembra al contrario evidenziare la sorprendente ricchezza di una percezione ancorata a una condizione limbale, di pre-sonno, che non smette di volersi a suo modo cognitiva, in perenne esplorazione. Gli esterni (dov'è costante la presenza del mare) e gli interni tendono così a fondersi e la contraddizione resta quella, fondante, di Eros e Thanatos, dove il secondo termine si dà come vincente e anzi trionfante, ma deve pur sempre fare i conti con un istinto vitale che fa tutt'uno con la poesia, con la sua recalcitrante e leopardiana protesta: una sfida che si direbbe quasi cavalleresca, per l'eleganza delle clausole e delle tramature timbriche interne dei versi (e delle prose), ma che s'intende durissima e senza scampo. Sei anni, quelli che corrono tra *Dopo* e l'addio di Pagnanelli, sono davvero un breve tragitto, ma la "risacca degli anni giovanili" che se l'è portato via ha lasciato una scia profonda, indimenticabile.

luca.lenzini@unisi.it

L. Lenzini dirige la biblioteca umanistica dell'Università di Siena

Metronomo del cuore

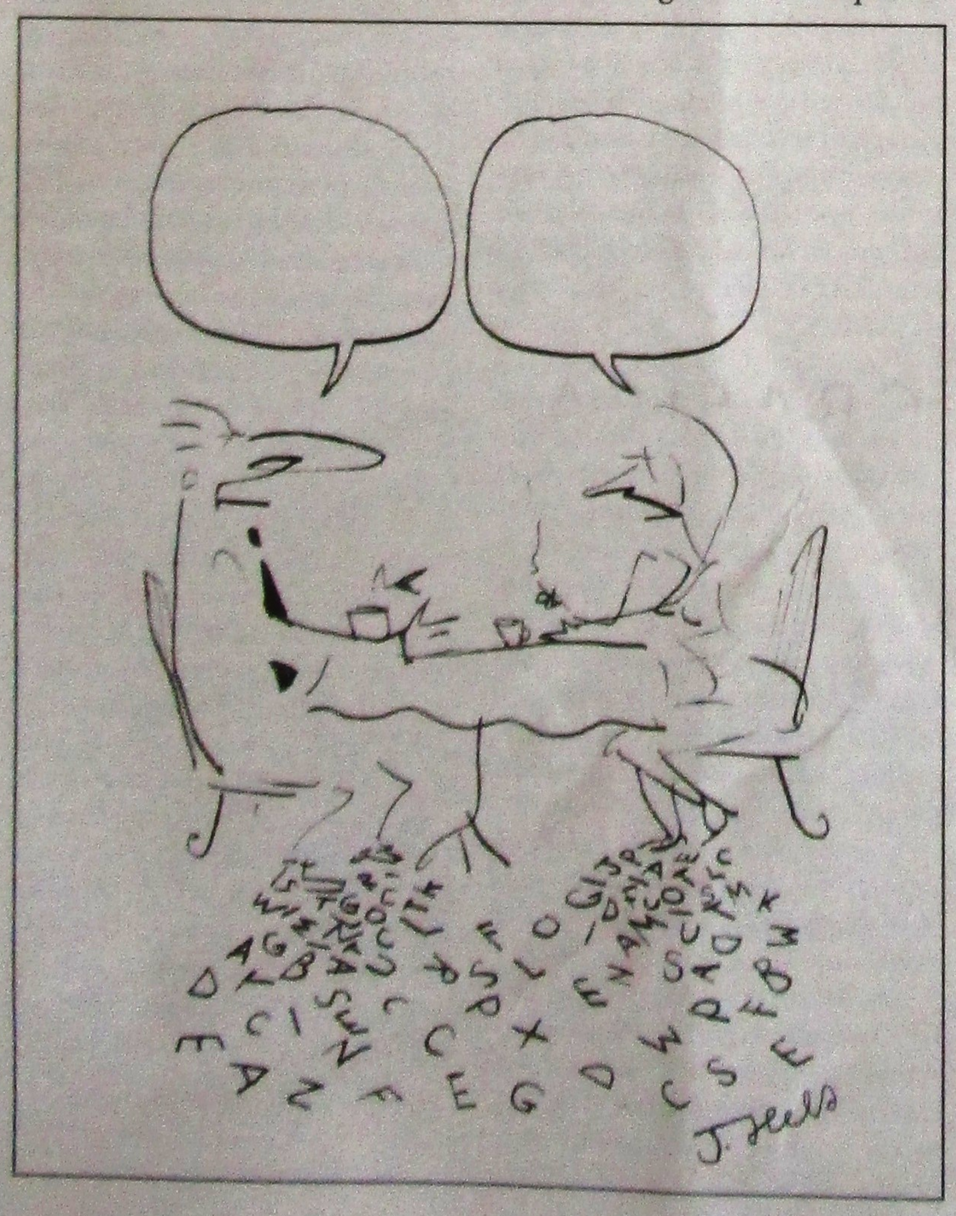
di Chiara Dalmasso

Silvia Sferruzza
VOCATIVO ANDREA ZANZOTTO SUL MARGINE
INTRODUZIONE E COMMENTO ALLE POESIE
pp. 213, € 18, Pacini, Siena 2018

Sessant'anni dopo la prima pubblicazione di *Vocativo* (1957, Mondadori), l'editore senese Pacini omaggia Andrea Zanzotto con un'opera saggistica di grande pregio: il commento, condotto in maniera puntuale, testo per testo, all'intera raccolta. Stupisce il fatto che si tratti di un *unicum* nella storia critica intorno a *Vocativo*, ed ugualmente stupisce – talvolta indigna – il generalizzato disinteresse del pubblico per l'autore, una delle due pietre miliari della poesia del Novecento, insieme a Montale. Il contributo di Silvia Sferruzza si carica della responsabilità di proteggere la lirica zanzottiana dalla minaccia dell'oblio, riportando in auge (e "traducendo" in termini fruibili a tutti) un'opera centrale nella produzione del poeta, forse la chiave di volta per comprenderne significati e successivi sviluppi.

A un'introduzione di estrema chiarezza ed organicità, prova di un'assidua frequentazione non soltanto dei testi in versi, ma anche degli interventi critici di Zanzotto, nonché della costellazione di riferimenti gravitanti attorno ad essi, segue l'analisi rigorosa delle liriche, la quale si propone di garantirne la comprensione anche a lettori non specialisti, fornendo una cornice interpretativa utile alla decrittazione del senso generale, ma rispettosa dell'oscurità per definizione intrinseca alla poesia. Se da un lato il legame tra l'evoluzione del pensiero zanzottiano e le riflessioni di Lacan su linguaggio e inconscio risulta ormai appurato, come dimostrano alcuni studi, rari e preziosi (quelli di Stefano Agosti in particolare), non è altresì pacifico isolare gli altri plausibili riferimenti per lo sviluppo di una poetica davvero *sui generis*, liberandola, finalmente, dall'etichetta di una derivazione unicamente "ermetica"; Sferruzza dedica larga parte dell'introduzione a sfatare l'immagine di uno Zanzotto isolato nella sua Pieve di Soligo e confinato entro le barriere della propria sofferenza psichica, per delineare invece il ritratto di un poeta aperto ad influenze esterne, sul margine tra una sterile autoreferenzialità e proficue contaminazioni. Risponde precisamente a tale necessità la scelta di dedicare tre paragrafi all'analisi del rapporto con Michaux e con la *koinè* di intellettuali parigini a lui legati: rapporto, del resto, palesato da una congerie di fatti interessanti, che la studiosa si cura di descrivere senza riserve, corredando ogni affermazione non solo di acute argomentazioni, ma anche di fonti inedite. Prima ancora di inoltrarsi nel terreno sdrucciolevole dell'esegesi testuale, Silvia Sferruzza chiarisce alcune questioni preliminari, insistendo nella fattispecie sulla necessità di valorizzare tutte quelle contraddizioni, talvolta alacremente ricercate, più spesso lasciate agire, che rendono complesso il posizionamento di Zanzotto entro qualsiasi corrente del pensiero novecentesco: egli infatti ha la straordinaria capacità di mantenersi sempre «sul margine» di ogni dualismo, e di riconoscere nell'alterità e nella sua apparente refrattarietà al contatto una ragione in più per ricercarlo, «lavorando, con la profondità e la polisemia permesse dalla poesia, contemporaneamente su tutti i campi: quello esistenziale, quello psicologico, quello linguistico».

Al commento, poi, si addicono in particolare due qualità: il rispetto della lettera del testo, regola d'oro di ogni interpretazione che non intenda sovrapporre il suo corredo esegetico alle parole dell'autore, e, al contempo, la risolutezza nell'argomentare i possibili significati veicolati dai versi; ne deriva un'analisi coerente ed organica, sempre attenta a rapportare il microcosmo della singola poesia al *corpus* di *Vocativo*, da intendersi – ed è vero per l'intera produzione zanzottiana – come una stratificazione di piani convergenti, che si implicano e si chiariscono a vicenda. Infine, valore aggiunto al lavoro di Sferruzza, la straordinaria sensibilità che promana dalla sua lettura è probabilmente frutto di una immersione totale nei testi e di una particolare empatia nei riguardi di Zanzotto; il quale, avvicinato con garbo, ma con determinazione, dimostra di essere sì refrattario ad un'esegesi immediata, eppure, proprio per questo, comunicativo al massimo grado: sfruttando, come diceva Montale, le note stonate prodotte dal suo "metronomo del cuore".



chiaradalmasso92@gmail.com

C. Dalmasso è critico letterario

Emozione ideologica

di Paolo Gera

Mauro Macario
LE TRAME DEL DISINCANTO
TUTTE LE POESIE 1990-2017
prefaz. di Francesco De Nicola, nota critica di Emanuele A. Spano, pp. 437, € 25, Puntoacapo, Pasturana AL 2018

Immaginiamo come logicamente avverata la profezia di Pier Paolo Pasolini sullo sfacelo antropologico e sociale, immaginiamo l'Italia devastata dalle ideologie del mercato e dal congelamento di ogni tipo di passione. Immaginiamo che sia diventata Alphaville, la metropoli filmata da Jean-Luc Godard, dove sono bandite le parole pericolose (coscienza, amore, perché) e dove i partigiani del sentimento sono fucilati pubblicamente in una piscina e poi finiti a pugnalate nell'acqua da leggiadre sirenette alla Esther Williams. In questo panorama distopico, costellato di croci virtuali, in questo assedio reale di crudeltà ammantato di stucchevoli siparietti mediatici, si aggira rabbioso e dolente il poeta Mauro Macario, "militante dell'emozione ideologica", "leader del sogno diroccato", "corsaro". Come ogni buon poeta incendiario quando riflette sul proprio io, lo riconosce come sfida, come contrapposizione iperbolica alle leggi del mondo e dell'universo, alla libertà: "guastatore degli angeli / farò brillare le stelle / per abortire le dottrine cadenti / che sciamano indisturbate / nei firmamenti chiusi / di un pianeta transgenico" (*Terrorista virtuale*). Siamo già nel cuore del percorso di Mauro Macario: i versi citati sono collocati quasi al centro della raccolta, pubblicata nei mesi scorsi dalla casa editrice Puntoacapo. Le sezioni dell'antologia includono tutti i capisaldi della sua produzione, da *Le ali della jena*, inserito ne *Il destino di essere altrove* sino a *Metà di niente*. Macario è scrittore al confine di due mondi: come Baudelaire ha indicato, nel vero atto di fondazione della poesia moderna, da una parte ristagna lo spleen e dall'altra si eleva l'ideale. Il poeta ha bisogno, nello studio racchiuso della propria solitudine, di buoni compagni di viaggio e chiama a sé coloro che conoscono bene i passaggi dall'amarezza alla ribellione: sicuramente Baudelaire e Rimbaud, ma anche Majakovskij, Éluard, i poeti della beat generation, l'amico Fabrizio De André e il compagno ispiratore Leo Ferré. Come direbbe il poeta cheyenne Lance Henson, tutti questi insieme potrebbero formare la tribù dei "guerrieri dell'arcobaleno", riuniti per liberare gli spiriti indomiti dalle riserve in cui la società contemporanea ha recintato il pensiero. Nella poesia di Macario c'è mancanza di pudore per le cose pubbliche e un nitore di purezza per i sentimenti privati. Ma l'ombra del mondo di fuori e delle sue offerte pubblicitarie si staglia ormai sin dentro casa in una poesia del 2013, *Business class*: "È un viaggio senza fine il turismo domestico / perché sei la meta ambita di ogni gesto mancato / tutte le mattine mi presento alla partenza / per sapere la mia destinazione / ma i cancelli sono chiusi / solo le tue braccia si aprono al volo".

paolo.gera@tin.it

P. Gera è insegnante, scrittore e regista teatrale